

UMBERTO FOSCHI

LA DIOCESI DI CERVIA, OLIM FICOCLE

L'origine della diocesi di Cervia, un tempo detta FicoCle, si perde, come si suole dire, nella notte dei tempi. Vari storici di cose ecclesiastiche hanno ritenuto che Geronzio, il quale si sottoscrisse nel cinquecento agli atti del sinodo, tenuto da papa Simmaco, sia stato il suo primo vescovo, perché il diploma di Valentiniano III (imperatore dal 425 al 455), vero o apocrifo che sia, non ricorda questa chiesa fra le suffraganee di Ravenna e da ciò deducono che in quegli anni, in cui tutte le chiese della Flaminia e dell'Emilia dipendevano da Ravenna, la nostra diocesi non esistesse ancora. Tuttavia, in seguito, il Lanzoni ha dimostrato che FicoCle, fino al 948, dipese direttamente dal vescovo di Roma e, quindi, non poteva, sino a quella data, essere annoverata fra le suffraganee della Chiesa ravennate¹. I papi, infatti, vollero che la Chiesa di FicoCle fosse indipendente dalla vicina Ravenna, perché, in occasione di vacanza della Chiesa ravennate, essi potessero commettere al vescovo ficoclese la *visitatio*. Nel 948 poi il potere politico degli arcivescovi si era molto accresciuto e ciò, forse, spiega perché papa Agapito II consentisse lo stralcio di Cervia dal patrimonio di San Pietro. Così, non essendo dimostrato che Geronzio sia stato il

¹ E. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia*, Faenza 1927, II, p. 714.

primo vescovo, sembrerebbe opportuno fare iniziare la cronotassi dei vescovi cervesi con quel sant'Eleuterio, discepolo di sant'Apollinare, che, anche se appartiene più alla leggenda che alla storia, rappresenta pur sempre una testimonianza di una maggiore antichità della Chiesa cervese.

La diocesi restò ininterrottamente suffraganea dell'arcivescovo ravennate dal 948 al 1582, quando, con bolla del 10 dicembre, veniva affidata alla sede metropolitana di Bologna assieme a Imola, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Crema; ma nel 1604, unitamente ad Imola, ritornava sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Ravenna. Nel 1908, alla morte di mons. Federico Foschi, la Chiesa di Cervia era affidata *pro tempore* all'arcivescovo di Ravenna ² e nel 1947, spentosi l'arcivescovo Lega, con decreto della S. Congregazione Concistoriale, veniva unita in perpetuo alla diocesi di Ravenna; ma contemporaneamente le erano sottratte le parrocchie ferraresi di Massafiscaglia, Migliaro, Rovereto, Alberlungo, Medelana, Migliarino, Fiscaglia, Santa Margherita. Con un'ultima recente riforma il presule ravennate si nomina arcivescovo di Ravenna e Cervia.

Non è sempre facile distinguere fra giurisdizione feudale e spirituale che i vescovi di Cervia esercitarono lungo i secoli. Il documento in cui è indicata tutta la giurisdizione temporale del vescovo di Cervia è la bolla concessa da papa Urbano III nel 1185 al vescovo Teobaldo ³. Si tratta di confini non sempre chiari, anche perché i toponimi ivi indicati non sono più facilmente riscontrabili *in loco*. Ma indichiamoli comunque. Si legge in tale documento che la diocesi di Cervia comprendeva le paludi con le saline, le terre, le vigne, i prati, i pascoli, i luoghi di caccia e di pesca che si estendevano dal Pisciatello al *Miliarium album*, dal Decimano al mare. Il Pisciatello, come si può vedere in antiche carte topografiche, correva fra Cervia e Cesenatico più o meno dove attualmente passa la Mesola del Montaletto. Il *Miliarium album* doveva essere una colonna di confine posta all'incirca nei pressi della chiesa di S. Severo, come del resto è confermato anche da quanto riporta Silvio Bernicoli: « Episcopatus Cerviae protendebatur usque ad portum Gaii Caesaris qui dicitur esse prope

² Mons. P. MORGANTI, *Lettera al venerabile clero e popolo cervese*, Ravenna 15 febbraio 1909.

³ Mons. F. FOSCHI, *Synodus Dioecisana, Pars altera*, Romae 1893, p. 330

ecclesiam Sancti Severi ubi est muratus » ⁴. Gli altri termini, il Decimano e il mare, sono più generici, anche perché, se per Decimano deve intendersi l'attuale strada del Dismano o il territorio Decumano, alcune pievi, sempre appartenute alla Chiesa ravennate, verrebbero comprese nella giurisdizione del vescovo di Cervia. È evidente che qui si tratta soltanto di giurisdizione temporale, tanto più che per secoli il vescovo di Cervia si è ritenuto proprietario di tutte le terre a sinistra del fiume Savio, più o meno fino alla strada del Dismano.

Quando cade a Ravenna il governo politico degli arcivescovi e i Polentani ne prendono l'eredità, vediamo che il vescovo di Cervia concede in enfiteusi a Guido III e Ostasio III da Polenta le terre di S. Gervasio, Pisignano, S. Zaccaria, Castiglione, ecc. E, fuori dei limiti sopraddetti, papa Urbano III concede alla Chiesa cervese la pieve di S. Vitale, detta Fiscaglia, con cappelle, decime e ogni sua pertinenza per un'estensione che andava « ab aggere de Corlongo, et Fossa Piscaria, et Rivo de Rodaldo percurrente ad medium Lacum Sanctum et a quarto Padus » ⁵. A ciò si dovevano aggiungere « decem mansos terrae, quos ibi dederunt homines Masse Fiscaliae positos in Rivo Majori in loco qui dicitur Canale Mortuum, et aliis congruis locis in predicto rivo » ⁶. Inoltre, fu concesso al vescovo il tenimento che fu della pieve di S. Tomaso col porto e altre sue pertinenze ⁷, il tenimento della pieve che fu di S. Pellegrino con le decime ed altre sue pertinenze, tutto ciò che Arimunfo vendette dei beni posti in S. Gervasio; la chiesa di S. Gervasio con le sue pertinenze, la riva « de terra firma cum teloneo suo » e altre pertinenze « et ripam de mari cum ipso litore et teloneo et aliis suis pertinentiis; portum cum teloneo suo et aliis pertinentiis suis » ⁸. Inoltre concede il castello di Castiglione colle

⁴ S. BERNICOLI, *Lotte di clero*, « Felix Ravenna », fasc. XXI, pp. 63-64; si veda anche in « Bollettino della Camera di Commercio industria e agricoltura di Ravenna », 12 dicembre 1956.

⁵ Tali confini si rilevano dalla bolla di Urbano III del 15 ottobre 1187 e dalle bolle successive di Innocenzo IV e di Sisto IV.

⁶ *Ibid.*

⁷ Il tenimento che fu della chiesa di San Tommaso è da identificarsi, forse, col luogo dove poi sorse Porto Cesenatico.

⁸ Il tenimento di San Gervasio era sito su entrambe le sponde del fiume Savio verso la foce, più o meno dove si estende la tenuta della Ragazzena, un tempo più ampia dell'attuale.

sue pertinenze ed il fondo di Varignano siti nel territorio riminese; nel territorio cesenate tutto quanto un certo Candolio teneva nel fondo « Fabricae » ed il « Medade » e in « Ariano », e « in Montale qui dicitur de Laurentio », infine due interi fondi, « Cerula » e « Asignano », tenuti allora dal monastero di S. Maria di Monte Mauro.

Nel territorio imolese il vescovo ebbe i castelli di Pancaldoli, « Vieli » e Sasso Gattario con le loro pertinenze. Nel territorio di Fano e Pesaro, il castello di Montezano con il suo distretto, corte e pertinenze, due mansi di terra fra « Martazanus » e « ripam altam », tenuti da Ugolino Guidotti, un manso in « Lupara », tenuto da Pietro di Sofia e dai figli di Pezia, un manso in Balsamo che teneva Brancaleone.

Nella città di Ravenna il vescovo di Cervia aveva la chiesa di S. Andrea « in fossa putrida, cum omni jure suo et ripis de terra de te mari et portui »⁹. A proposito di questa chiesa di S. Andrea in « fossa padula » o « putrida » si legge in un documento del 1035, relativo a una vertenza che i monaci di Porto avevano con l'arcivescovo dal quale pretendevano di non dipendere:

Item probatur quod idem Episcopatus Cerviensis protenditur usque ad Ecclesiam Cuticam (per Gothicam) que est in civitate Ravenne (...) et quod Episcopatus Cerviensis protenditur per Savium veclum et per Crucem Margareti et exit ad Bidentem et exinde extenditur et venit recte ad Ecclesiam Cuticam et ibi prope habet Episcopus Cerviensis quandam ecclesiam que vocatur S. Andrea in fossa padula.

E si legge pure che il vescovo Leone soleva essere ospitato in Ravenna in una sua casa posta nella regione di porta degli Artinetori in cui era probabilmente dislocata la chiesa di S. Andrea che non va certo confusa con l'ecclesia « cutica »: l'antica chiesa di S. Andrea dei Goti demolita poi dai veneziani per costruire la rocca Brancaleone. Che i confini fra le due diocesi non fossero ben chiari, lo dimostra anche il fatto che nel 1202 i vescovi di Forlì, Faenza, Cervia, Comacchio e l'arcivescovo di Ravenna si trovarono insieme per trattare dei confini delle rispettive loro diocesi¹⁰.

⁹ FOSCHI, *Synodus*, cit., p. 335.

¹⁰ *Annali Camaldolesi*, t. 1, anno 1035, p. 202.



Fig. 1. MASSAISCAGLIA (IL). La Collegiata



Fig. 2. PISIGNANO (RA). La Pieve

Un'altra chiesa ravennate di giurisdizione del vescovo di Cervia era quella di S. Paterniano, sita nella strada delle Stuoie, oggi via Giuseppe Pasolini; dell'antica chiesa, soppressa nel periodo napoleonico, è restato fino a qualche tempo fa un pezzo di parasta in una casa di abitazione civile. La tela con S. Paterniano, che ne ornava l'altare, fu collocata sul primo altare di sinistra della chiesa di S. Domenico, dove è andata distrutta nell'ultimo conflitto mondiale.

A proposito delle parrocchie ferraresi di pertinenza del vescovado di Cervia, non è facile dire per qual motivo e quando il territorio che le comprendeva sia stato affidato alla Chiesa cervese. Tale affidamento, o meglio donazione, risalirebbe alla caduta del regno dei longobardi, quando nel 774 parte dei loro possedimenti nel ferrarese, le cosiddette arimannie, furono donate da Carlo Magno alla Chiesa di Roma, che, a sua volta, le assegnò in parte all'arcivescovo di Ravenna e in parte al vescovo di Cervia, allora non ancora suffraganeo del presule ravennate. La Santa Sede, quindi, ebbe il dominio politico del territorio di Massa « quae vocatur Fiscaglia » ancor prima del secolo x, se l'1 marzo 921 papa Giovanni X, riferendosi a Massa Fiscaglia, dichiara che essa « cum omnibus villis et plebibus in ipsa Massa constitutis » apparteneva « ad Sanctam Romanam Ecclesiam ». E quando gli uomini di Massa Fiscaglia ricusarono di obbedire ad Onesto, arcivescovo di Ravenna, cui era stata fatta donazione di Massa Fiscaglia da Giovanni X, ed Onesto si querelò presso alcuni giudici imperiali, questi riconobbero il diritto pontificio su Massa Fiscaglia ¹¹. Chiari i confini del territorio donato da papa Giovanni X all'arcivescovo:

Totam et integram Massam, quae vocatur Fiscaglia, cum omnibus similiter fundis et cum omnibus juribus sibi pertinentibus, nec cum omnibus villis et plebibus in ipsa Massa constitutis, piscationibus quoque et venationibus similiter cum omnibus quae praedicta Massa ad Sanctam Romanam Ecclesiam pertinet constituta territorio ferrariense ¹².

Donazione poi confermata il 27 settembre 999 dall'imperatore Ottone III. Una prova decisa del dominio vero e proprio della Santa Sede su

¹¹ A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara 1791-1809, II, p. 33.

¹² G.A. AMADESI, *De Iurisdictione Ravennatum Archiepiscoporum in Civitate et Diocesi ferrarensi*, Ravenna 1747, App. n. 7, p. 53.



Cervia - Piazza G. Garibaldi - Il Duomo

Fig. 3. — CERVIA (RA). La piazza Garibaldi e il Duomo in una fotografia del 1937

Massa Fiscaglia si ha nell'investitura concessa da Benedetto VIII a trentaquattro uomini tra laici ed ecclesiastici di Massa Fiscaglia e della pieve di S. Vitale per le terre da loro possedute in dette località. Nel 1192 Massa Fiscaglia pagava « un paio di buoi, venti monete correnti e sessanta prosciutti » alla Chiesa romana, cosa che fa pensare fosse tornata sotto l'immediato dominio della Chiesa di Roma ¹³.

Finora di Cervia nei riguardi Massa Fiscaglia non si è ancora parlato; essa è ricordata la prima volta dopo la sconfitta che Federico Barbarossa subì il 29 maggio 1176 a Legnano, quando l'imperatore mandò i suoi messi a trattare la pace con Alessandro III: nelle condizioni che furono allora dettate figura inclusa la restituzione alla Santa Sede di quanto l'imperatore aveva occupato nel ferrarese. Ciò che quest'ultimo si era preso figura da un *Liber censuum*, ossia da un registro dei censi dovuti alla Chiesa

¹³ L. GRASSI, *Memorie storiche di Massafiscaglia*, Ferrara 1909, p. 17.

di Roma, scritto in quel tempo da Cencio Camerario, poi papa Onorio III; in questo libro, fra molte altre partite, è indicata la seguente: « in episcopatu cerviensi ipse episcopus debet de Massafiscaglia XII imperiales de plebe sancti Vitalis ¹⁴ ». Altra indicazione simile si trova nel libro dei censi di Albino scolare dell'anno 1189 ¹⁵. Da questi documenti si deduce che, per effetto della pace tra imperatore e papa, Massa Fiscaglia era tornata, se pure era stata mai perduta, sotto il dominio della Chiesa di Roma. L'accenno a quanto era dovuto all'episcopato di Cervia trova ragione nelle donazioni che, dopo il 1180, la Chiesa di Cervia aveva ricevuto dai papi ed in particolare con la bolla di Urbano III del 1187.

Il Frizzi scrive che « verso il 1180 Massafiscaglia apparteneva per il temporale a Ferrara e per lo spirituale a Cervia » ¹⁶. È facile sostenere ciò per quel che riguarda lo spirituale, ma per ciò che concerne il temporale occorre fare molte riserve dal momento che nella bolla concessa da Urbano III al vescovo Teobaldo si legge ben chiaro che si tratta non solo di anime, ma di terra entro ben determinati confini: a nord la fossa di Tieni, la fossa piscaria, l'argine di Corlongo; ad ovest il Denore e il rivo di Rotoldo (fossa Bertolda) fino al canale Verginese al di sopra di Ostellato; a sud il fiume Elia fino a Lagosanto, a Codigoro; da Lagosanto a Codigoro, il Po. Quelli indicati erano i confini dell'antica Massa Fiscaglia, come risulta anche dalla bolla emessa da Benedetto VIII in favore degli uomini di Massa Fiscaglia e dalla conferma di detta bolla fatta da Onorio III il 14 agosto 1220. Da tali documenti appare chiaro che in antico Massa Fiscaglia costituiva una grande ed unica pieve, detta di S. Vitale di Fiscaglia, e che soltanto in un secondo tempo sorsero in quel territorio altre pievi; ma per lungo tempo con la parola Massa Fiscaglia si intendeva tutta la porzione della diocesi di Cervia situata nel ferrarese di cui Massa Fiscaglia era il centro principale, tanto che in essa il vescovo ebbe un suo palazzo in cui risiedeva sei mesi dell'anno e un seminario.

Nel 1206 i ferraresi occupavano la parte orientale del territorio di Massa Fiscaglia, da Migliaro e Codigoro e da Lagosanto alla confluenza del cana-

¹⁴ CENCIO CAMERARIO, *Liber censuum*, in *Per la Mensa vescovile di Cervia contro decimati ferraresi in punto a commutazione di decime*, Bologna 1916, p. 15.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ FRIZZI, *Memorie*, cit., p. 56.

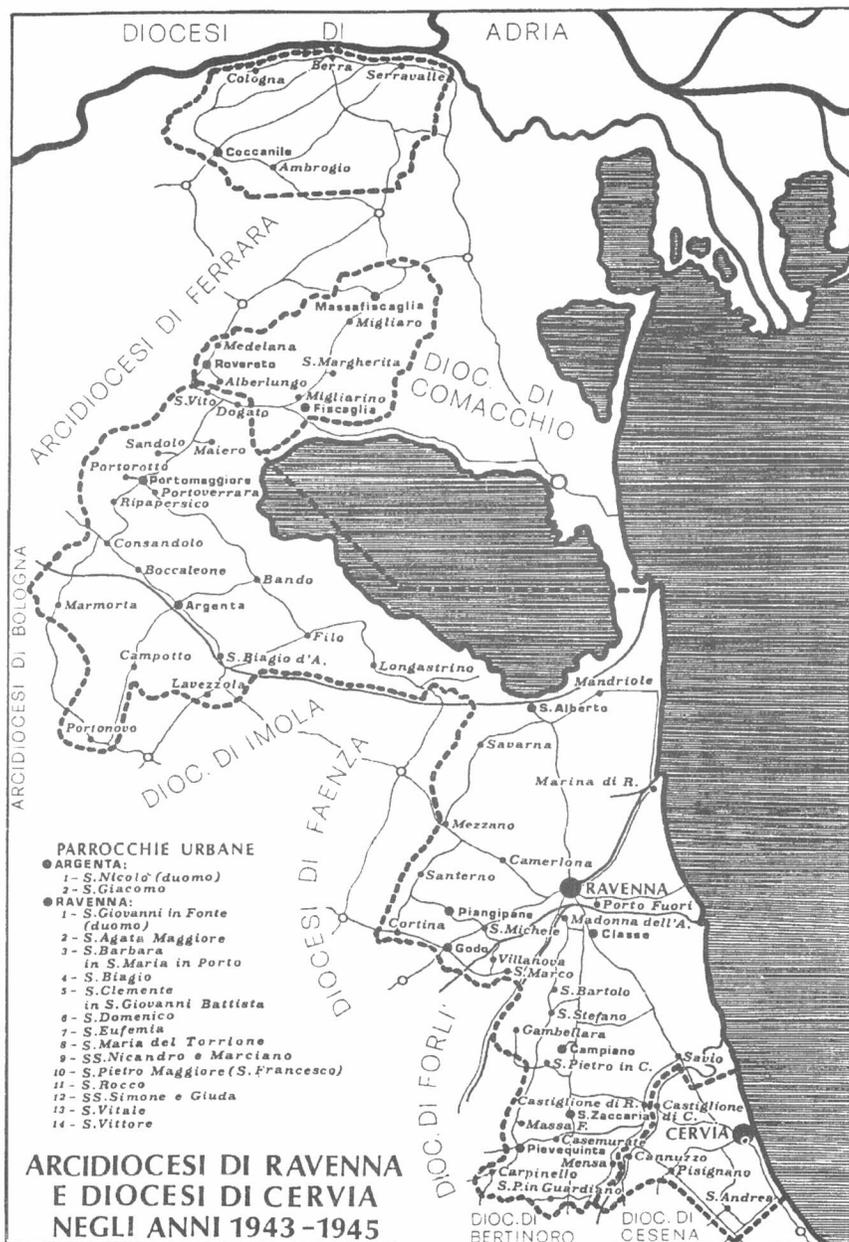


Fig. 4. I confini dell'arcidiocesi di Ravenna e della diocesi di Cervia negli anni 1943-1945

le di Zagarino col Verginese. Seguiva per questa occupazione una lunga lite fra Ferrara e Santa Sede conclusasi nel 1221, allorché Onorio III cedette a Ferrara per un censo annuo di 30 marche d'argento la terra in questione e cioè « terram Masse Fiscalie ad culturam de novo reductam cum paludibus, nemoribus et pertinentiis suis ad jus et proprietatem Romane ecclesie pertinentem ». Soggiunge il diploma che « Vallem Clusurie, Fiscaliam, Roboretum, Medelanam, Campolungum et Medelarinam » restavano alla Chiesa romana. Questa parte concessa ai ferraresi prese il nome di Massafiscaglia Nova e l'altra conservò l'antica denominazione. Alla divisione politica seguì immediatamente quella ecclesiastica: in Massafiscaglia Nova venne eretta la pieve di S. Pietro. Gregorio IX ebbe poi a confermare al vescovo di Cervia le decime che si riscuotevano in tale nuova parrocchia, decime che la Chiesa cervese continuò a percepire fino a tempi a noi vicini ¹⁷.

Nel secolo XIII papa Innocenzo IV conferma al vescovo Giovanni la giurisdizione già concessa da Urbano III alla Chiesa cervese; in più in questa bolla si trovano indicate come spettanti alla Chiesa di Cervia anche le chiese di S. Maria in « Pado vetere », di S. Nicolò con ogni suo diritto, l'ospitale e il monastero di S. Martino con ogni suo diritto ¹⁸. La chiesa di S. Maria in « Pado vetere » si trovava nel territorio di Comacchio, nel luogo dove di recente si sono effettuati scavi per l'identificazione del sito di Spina. Il monastero di S. Martino è probabilmente quello indicato in una carta del 1466, posto a levante delle saline presso il canale del porto. Per la chiesa di S. Nicolò non saprei dire a meno che non si tratti di S. Nicolò di Mensa, posta alla sinistra della via del Dismano nei pressi di Canuzzo.

Nel 1827 papa Leone XII con sua bolla stralciava dalla diocesi ravennate ed aggregava a quella di Cervia la porzione del territorio di Mensa, o meglio Matellica, sita alla sinistra del fiume Savio coi suoi due edifici di culto: l'oratorio di S. Giorgio e la chiesa della Madonna degli Angeli. Nel 1830 quest'ultima chiesa veniva eretta a sede parrocchiale con assegnazione anche della piccola frazione di Canuzzola con la chiesetta di S. Silvestro,

¹⁷ Si veda *Per la Mensa vescovile*, cit., p. 42.

¹⁸ FOSCHI, *Synodus*, cit., p. 345.

già pertinente alla pieve di Pisignano. A Canuzzola sorgerà poi la villa per la residenza estiva del vescovo e dei seminaristi, edificio distrutto durante l'ultima guerra.

BIBLIOGRAFIA

- P. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1717
- G.M. PIGNOCCHI, *Catalogo dei vescovi cervesi*, Ravenna 1750
- P.L. GALLETTI, *Lettera al canonico Francesco Zinanni di Ravenna (sui vescovi di Cervia)*, [s.l.] 1750 ?
- G.L. AMADESI, *Antistitum Ravennatum Chronotaxim*, Faventiae 1783
- C. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine ai nostri giorni*, Venezia 1844
- P. ANTONINI, *Appunti intorno all'origine del comune di Massafiscaglia*, « Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia patria », v (1893), pp. 63-82
- G. ZAITONI, *La cronotassi dei vescovi di Cervia*, Ravenna 1903
- L. GRASSI, *Memorie storiche di Massafiscaglia*, Ferrara 1909
- P.F. KEHR, *Regesta Pontificorum Romanorum*, Berlin 1911
- F. LANZONI, *Le origini delle diocesi antiche*, Roma 1923
- A. SAMARITANI, *Medievalia ad altri studi*, « Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia patria », IX (s. III) (1970), pp. 7-96
- A. BENATI, *L'Arimannia nella storia medievale di Massafiscaglia*, « Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia patria », XII (s. III) (1973), pp. 30-55
- N. MEZZOGORI, *Massafiscaglia*, Ferrara 1986